



*“Vicino o lontano io penso sempre a voi.
Uno solo è il mio desiderio: quello di vedervi
felici nel tempo e nell’eternità.”*

(don Bosco, lettera ai giovani 1884)

Avvento 2014

Sorelle e fratelli tanto cari,

eccoci a poca distanza dalla celebrazione liturgica del Natale del Signore. L'avvento è il periodo dell'attesa fervida che ricorda, in condensato, i millenni che hanno preceduto questa venuta, che è l'inizio della nostra salvezza.

Dio si fa uno di noi. Anzi l'ultimo di noi. Non nasce nella capitale dell'Impero. Neppure in un sontuoso palazzo. Sceglie un lembo estremo del mondo. E nasce in una stalla. E Maria, la Madre sua, lo adagia in una mangiatoia perché «non c'era posto per loro nell'albergo».

Nasce dunque povero. E riceve la prima visita da semplici pastori che diventano i primi annunciatori del Salvatore, secondo le indicazioni dei messaggeri celesti. Notiamo che i pastori erano considerati “uomini impuri” dalla società ebraica del tempo perché erano a contatto permanente con animali e terra non pulita.

Gesù, Salvatore del mondo, è dunque anni luce dalle aspettative del mondo di ieri e di oggi. Già, il mondo contemporaneo esalta la ricchezza sfrenata, il piacere fine a se stesso, il dominio di una razza sull'altra. E, all'interno di uno stesso paese, il predominio di una categoria sull'altra.

Ancora una volta dobbiamo registrare, in forma più drammatica, ciò che il Beato Paolo VI denunciava cinquanta anni or sono: i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi. Oggi, poi, la situazione del mondo assume forme di insostenibilità sociopolitica ed economica.

I miliardi di esseri umani ampliano l'immenso arcipelago dei miseri che sono privi di pane, di acqua potabile, di un minimo di istruzione. Risultano schiacciati nei loro bisogni fondamentali. E le guerre sempre più feroci aumentano. Pensiamo soltanto all'insorgenza dell'ISIS che è puro terrorismo foraggiato da armi micidiali che non risparmiano neppure gli innocenti, specialmente bambini. E l'industria bellica aumenta vertiginosamente i suoi fatturati. Provengono da stati abitati da cristiani. Ma tant'è, si è dissociata da tempo la fede dagli affari.

Papa Francesco non si stanca di sottolineare il nesso inscindibile tra la professione di fede e l'impegno sociale. Ci invita ad ascoltare il grido disperato dei poveri all'interno di un'economia di mercato che distribuisce, in forma fortemente sperequata, le entrate.

Il Natale interpella ciascuno di noi. Cioè il nostro tenore abituale di vita, i nostri sprechi di alimenti, di vestiario, di strumentazione.

No, carissimi, il Natale non è da ridurre alla festicciole dell'emozione in famiglia. Non si può limitare alla costruzione di un artistico presepe.

Il Natale è la festa cristiana più sconvolgente. Rovescia la nostra mentalità che è tanto tributaria al modo di pensare della nostra cultura edonistica, comodistica, materialistica.

Noi, Testimoni del Risorto, siamo impegnati a dare una mano di collaborazione a Lui, che ha vinto la morte. E vuole che noi lo aiutiamo a vincere ogni tipo di morte all'interno dell'esistenza: l'oppressione dei poveri che sono anche vicinissimi a noi, fin nel nostro stesso stabile, l'ignoranza diffusa di ciò che comporta il Battesimo che ci rende figli di Dio e ci chiede di vivere in coerenza. E soprattutto il Risorto ci chiede di vincere l'indifferenza verso le tragedie dei nostri fratelli e sorelle. Giustamente è stato detto che il contrario dell'amore non è soltanto l'odio, ma più ancora l'indifferenza.

Vi auguriamo, sorelle e fratelli tanto cari, di vivere in questo modo scomodo, come soleva dire don Tonino Bello, questo Natale del Salvatore. Che è l'unica nostra speranza.

Il Risorto vi inondi di gioia e di pace pasquale. E carezzi i vostri ammalati e i vostri poveri. Siate il suo divino prolungamento.

Invochiamo su di voi e sui vostri cari un profluvio di benedizioni.

Aff.mi

